

MARTEDÌ, 19 OTTOBRE 2004

Pagina XIII - Torino

L'INTERVISTA

Il consulente per la qualità ammette un certo provincialismo

Olmo: "Nessuno scempio ma serviva più unitarietà"

"Forse è mancato un consenso forte fra le parti in causa, specie tra gli impresari edili"

MARINA PAGLIERI

Si doveva osare di più nelle scelte architettoniche della Torino che si trasforma, soprattutto per quanto riguarda gli interventi residenziali sulle Spine. Sul verdetto emerso ieri dal convegno dell' Audis abbiamo chiesto un parere a Carlo Olmo, preside di Architettura e «consulente per la qualità architettonica urbana». Professor Olmo, concorda sul fatto che si stia sprecando un'occasione?

«Guardi, innanzitutto vorrei soffermarmi sulla complessità della situazione, altrimenti si rischia di cadere nel populismo, come spesso succede in questo ambito. L' "urban design" si realizza quando c'è un consenso forte tra tutte le parti in causa, non è un qualcosa che si fa dal nulla: e il provincialismo di certi attori torinesi non ha certo giocato a favore della qualità. Inoltre, quando una città cresce così rapidamente, è difficile rimanere ovunque su livelli alti. Detto questo, non parlerei genericamente di "Spine"».

In che senso?

«Nel senso che le Spine sono quattro e ognuna presenta situazioni differenti. Il discorso sulla qualità architettonica non riguarda la Spina 2, esempio felice di progetti, dalle ex Ogr al nuovo Centro culturale di Mario Bellini, in cui sono coinvolti finalmente dopo tanto tempo attori pubblici come il Comune, le Ferrovie, il Politecnico. E nemmeno la Spina 4, in cui è ancora tutto in gioco. Gli interventi residenziali oggi criticati riguardano dunque la Spina 1 e 3. Sulla prima, si è deciso tutto anni fa, quando la Fiat ha avuto fretta di vendere i terreni di sua proprietà dell'ex Mater Ferro, sui quali oggi è sorto un insediamento discutibile, affidato tra gli altri all'architetto Jean Nouvel, e che tuttavia può ancora essere migliorato. L'intervento più complesso riguarda la Spina 3, dove ci sono esempi di diversa qualità, nella media comunque dell'edilizia privata: si era affidato un coordinamento generale all'architetto Jean Pierre Buffi, ma il suo progetto non è stato portato fino in fondo. Proprio lì però si sta creando un'area verde importante, il Parco della Dora, e sorgerà la chiesa progettata da Mario Botta: da alcuni anni si è realizzato inoltre l'Envie Park, su progetto tra gli altri di giovani architetti torinesi, proprio quelli che si dice non si vogliono coinvolgere. Più che di bassa qualità, parlerei piuttosto di frammentazione nei risultati. Risultati che però, con uno sforzo di tutti, si possono ancora migliorare».

Lei, nella sua veste di "city architect", non potrebbe imporsi di più?

«Io sono un consulente, posso solo dare un parere quando me lo chiedono. E' compito dell'amministrazione creare le regole e farle applicare».